



RESURREZIONE DI CRISTO

- ◆ PIETRO VANNUCCI, DETTO IL PERUGINO (CITTÀ DELLA PIEVE 1450 CA. - FONTIGNANO 1523)
- ◆ OLIO SU TAVOLA (233 X 165 CM)
- ◆ 1499 CA.
- ◆ BIBLIOTECA PRIVATA DEL PONTEFICE, PALAZZO APOSTOLICO - CITTÀ DEL VATICANO

Sottoposta tra il 2000 e il 2002 a un delicato intervento di restauro presso i laboratori dei Musei Vaticani, la grande tavola centinata con la *Resurrezione di Cristo* è custodita dal 1964 nella Biblioteca del Santo Padre dell'Appartamento pontificio di rappresentanza del Palazzo Apostolico e per questo è nota anche come il "Perugino del Papa".

1

Realizzata quando il maestro umbro era all'apice della fama ed era considerato, con altri celebri colleghi quali Giovanni Bellini, Leonardo e Mantegna, il più importante pittore in Italia, la pala era collocata in origine nella chiesa di San Francesco al Prato a Perugia, pantheon tra il '400 e il '500 delle più illustri famiglie perugine e già scrigno di molti capolavori artistici tra i quali anche la *Pala Oddi* e la *Pala Baglioni* di Raffaello.

Committente della *Resurrezione* era il facoltoso mercante e proprietario terriero Bernardino di Giovanni di Matteo, impegnato soprattutto nella vendita del prezioso zucchero portoghese, che avrebbe ordinato il dipinto per la propria cappella in San Francesco al Prato con un contratto, datato 2 marzo 1499, in cui l'artista era citato come «spectabilis et excellentissimus pictor mag[ister] Petrus Cristophori de Castro Plebis, civis perusinus». Con il testamento del 13 aprile 1526, redatto tre anni prima della morte, il mercante stabilì di essere sepolto nella cappella di famiglia (sulla fiancata sinistra della chiesa) insieme con gli antenati e con indosso l'abito francescano.

La tavola venne pagata al Perugino 50 fiorini, comprensivi anche della perdita cornice, una cifra non troppo alta che induce a ipotizzare il coinvolgimento della bottega durante la sua esecuzione. Il completamento dell'opera dovette avvenire in tempi molto stretti, con ogni probabilità entro il 1500, il che è stato dimostrato anche dalla riflettografia, che ha rivelato come la pittura segua fedelmente il disegno sottostante e come non vi siano tracce di pentimenti. La qualità del quadro è altissima, come si riscontra del resto in tutte le opere uscite dalla bottega del Perugino intorno a questa data, e vi compaiono elementi di puro

virtuosismo quali il sepolcro all'antica ripreso frontalmente e con il coperchio in parte aperto e dipinto con uno straordinario scorcio prospettico, o i soldati romani rappresentati nelle pose più disparate, chi nell'atto di fuggire impaurito e chi invece addormentato in un sonno profondo, ma tutti raffigurati con variopinti indumenti militari tipici dell'epoca.

Ieratico e monumentale, affiancato da due angeli in preghiera, il Cristo risorto si staglia su un cielo che trascolora dal blu lapislazzuli al bianco, riecheggiando opere del Perugino di poco precedenti quali l'*Ascensione* e la *Resurrezione* del Polittico di San Pietro, quest'ultima già dotata del motivo del sepolcro in scorcio, e la *Trasfigurazione* del Collegio del Cambio, mentre il paesaggio collinare sullo sfondo è confrontabile con altri paesaggi umbri dipinti dal maestro in quegli anni.

L'opera rimase in San Francesco al Prato fino al 1797, quando venne confiscata dalle truppe francesi in seguito al Trattato di Tolentino e poi trasferita a Parigi presso il Musée Napoléon. Il 21 ottobre 1815, dopo la caduta di Napoleone e al termine del Congresso di Vienna, essa fu riconsegnata ad Antonio Canova, allora Ispettore generale delle Belle Arti, e infine riportata in Italia, dove sarebbe entrata nella collezione di pitture di papa Pio VII, esposta dal 1816 nell'Appartamento Borgia.

FABRIZIO BIFERALI



CURATORE DEL REPARTO PER L'ARTE DEI SECOLI XV-XVI